



Germinazioni, c'è un ottimismo nel titolo del seminario estivo di teatro contemporaneo che parte il 25 agosto a Bracciano.

Descrizione

Comunicato stampa

La direzione artistica di GERMINAZIONI: «Quello che cerchiamo di fare è organizzare un terreno protetto in cui chi partecipa possa lavorare andando fino in fondo».

Una conversazione con Chiara Favero e Luciano Colavero che animeranno il seminario-laboratorio di teatro contemporaneo al Delia Scala di Bracciano, dal 25 al 30 agosto

a cura dell'Assessorato alla Cultura de Comune di Bracciano

LUCIANO COLAVERO: Non so se parlerei di ottimismo, forse piuttosto di fiducia. Una germinazione non garantisce un risultato: si prepara un terreno, si mettono in relazione degli elementi e si vede che cosa nasce, senza voler progettare in anticipo che cosa potrà crescere. Il nostro ruolo, potremmo dire, è più quello di giardinieri che di costruttori.

CHIARA FAVERO: Quello che cerchiamo di fare è organizzare un terreno protetto in cui chi partecipa possa lavorare andando fino in fondo. Chiaramente abbiamo noi la responsabilità dell'organizzazione del campo di lavoro, per la richiesta che facciamo a chi partecipa di portare dentro i propri semi e di farli crescere nel terreno comune.

Quali sono stati i criteri di selezione delle 120 richieste di partecipazione, da cui avete scelto i 12 partecipanti?

COLAVERO: Non abbiamo cercato dodici persone identiche, né necessariamente le dodici candidature che avrebbero potuto occupare i primi dodici posti di una graduatoria astratta. Abbiamo cercato di comporre un gruppo: persone provenienti da esperienze, generazioni e pratiche differenti,

ma che ci sembrassero capaci di stare dentro un processo di ricerca e di far nascere qualcosa insieme. Non a caso, tra loro, c'è chi dirige e scrive, oltre a recitare. Alla base, per², tutte le persone coinvolte attraversano il teatro con il proprio corpo e la propria voce.

C'è un aspetto molto fisico nel vostro lavoro?

FAVERO: La peculiarità del teatro, la sua forza, è la sincronicità della presenza. Nel nostro lavoro si tratta sempre di passare attraverso il corpo. Siamo abituati a pensare che si tratti di fingere, ma io preferisco pensare che si tratti di giocare. Quando mia figlia, che ha cinque anni, gioca, non finge: fa passare la sua sconfinata immaginazione attraverso le sue gambe. Io provo a fare lo stesso.

Questa prima edizione è sottotitolata Tempeste. Perché?

FAVERO: Per lavorare abbiamo bisogno di qualcosa da cui partire. A volte è un testo, a volte un'idea o una parola. Quella delle tempeste, nella sua pluralità, ci sembra sembrata un'immagine che oggi valesse la pena di mettere sul tavolo di lavoro per vedere che cosa avrebbe portato con sé.

COLAVERO: Più ci lavoriamo, più ci sembra che una tempesta sia qualcosa di diverso da un'esplosione o da un trauma. Al momento ci appare piuttosto come un tempo nel quale stare a lungo, uno spazio da abitare, in cui la intensità non si concentra in un unico momento. Intensità e durata: forse è la loro combinazione a trasformare profondamente chi attraversa una tempesta. E può trasformare anche il nostro modo di pensarla: quello che diciamo oggi potrebbe non essere più vero alla fine dei cinque giorni.

L'azione è uno dei pilastri del vostro lavoro. Perché?

COLAVERO: Come regista mi interessa partire da ciò che accade realmente, non da ciò che una scena dovrebbe significare o raccontare. Un'azione non è semplicemente un movimento e nemmeno un gesto espressivo: qualcuno tenta realmente qualcosa. Trattenere, sedurre, nascondere, aspettare. E quello che accade mentre lo tenta diventa anche materiale di pensiero. Il lavoro in piedi, per noi, è prima di tutto pensare attraverso l'azione. Non avere prima un'idea e poi cercare il modo di rappresentarla, ma fare qualcosa, osservare che cosa produce, modificare le condizioni, vedere che cosa emerge.

Che rapporto c'è tra ciò che un testo offre e ciò che l'attrice o l'attore può fare in scena?

FAVERO: Ogni testo è diverso, è fatto di una materia diversa: ci sono testi pieni di parole, testi con pochissime parole, testi fatti solo di didascalie. Io cerco sempre di agganciare nel testo che ho davanti ciò che per me è vivo: ciò che posso fare io, qui, ora, davanti a te, e da lì parto. Parto sempre da quello che c'è, da una piccola cosa, ma che sia onesta. E poi da lì lavoro, dilato, multiplico, do tempo e spazio perché una piccola azione reale arrivi a trasformarsi in un mondo.

Come immaginate il rapporto tra chi scrive, chi dirige e chi recita all'interno di questo lavoro?

FAVERO: Mi pare che si vada sempre di più, per fortuna, verso una formazione di chi recita, scrive e dirige che tenga conto del mestiere del teatro come dialogo e incontro di immaginari, indipendentemente dal ruolo in cui si gioca. Si lavora insieme perché in scena accada qualcosa di vivo. Per me questo è l'unico modo di comunicare con il pubblico, nel senso reale della parola: condividere un'esperienza.

Nel programma che avete stilato si fa riferimento ad alcuni momenti aperti anche ai cittadini. Come funziona?

FAVERO: Abbiamo scelto di aprire due momenti della giornata e di proteggerne la parte centrale. Alle 10 del mattino sarà possibile partecipare al training. Alle 18 apriremo nuovamente le porte per condividere alcuni materiali, vedere a che punto siamo arrivati e capire che cosa può essere rilanciato il giorno dopo.

COLAVERO: Ci interessa che non siano due momenti costruiti appositamente per essere mostrati. Chi viene incontra il lavoro mentre sta accadendo. Questo significa anche poter assistere a qualcosa che non funziona ancora, a un tentativo, a una domanda, a una forma che il giorno dopo magari non esisterà più.

FAVERO: Allo stesso tempo abbiamo sentito la necessità di mantenere chiusa una parte della giornata. Una ricerca ha bisogno anche di non essere continuamente sottoposta allo sguardo esterno. Ha bisogno della possibilità di sbagliare, di perdersi, magari anche di annoiarsi per un'ora senza dover trasformare immediatamente quell'ora in qualcosa che valga la pena mostrare.

COLAVERO: Forse la struttura Ã¨ questa: aprire senza trasformare la ricerca in spettacolo, proteggere senza renderla segreta.

Lâ??esperienza di Germinazioni potrebbe avere una continuitÃ nel tempo a Bracciano. Che ne pensate?

COLAVERO: Ci interessa molto capire che rapporto possa nascere con Bracciano. Germinazioni nasce giÃ pensando a una possibile continuitÃ , non necessariamente perÃ² alla replica dello stesso formato. Se torneremo, ci piacerebbe che il ritorno dipendesse anche da quello che sarÃ accaduto qui: dalle persone incontrate, da chi sarÃ entrato durante questi giorni, dalle relazioni che saranno eventualmente nate.

FAVERO: Sarebbe interessante se continuitÃ significasse questo: tornare perchÃ© qualcosa ha messo radici, non perchÃ© abbiamo deciso in anticipo di ripetere lo stesso lavoro. Questa sarebbe una vera germinazione.

Ecco gli orari dei due momenti quotidiani dedicati alla partecipazione del pubblico e dei cittadini interessati durante lo svolgimento di GERMINAZIONI:

10.00 â?? 11.00

Training aperto alla cittadinanza

Unâ??ora quotidiana di training aperta allâ??incontro tra partecipanti e cittadini, come pratica di ascolto, presenza e relazione.

18.00 â?? 19.00

Incontri aperti alla cittadinanza

Visione di materiali video, letture, conversazioni, restituzione di composizioni, partiture, frammenti studiati durante la giornata.